

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi

2 per sei mesi

3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

4 MARZO 1848

Il 10 febbraio 1848, quando Ferdinando II di Napoli, coll'animo di spergiuro e stretto alla gola dalla rivoluzione concedeva il patto di libertà che doveva preparare l'avvenire d'Italia, aveva esclamato: *Furono Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto che colle loro riforme mi posero in questa peste; io ne li ripago a misura di carbone e getto loro fra le gambe tal bastone che n'andranno a fiaccarsi il collo.*

Egli, il principe erede dell'ontosa violenza della santa alleanza, non aveva neppure sognato che quell'esempio raccolto da un Re Magnanimo e fecondato dalla virtù di tutto un popolo di martiri e di eroi avrebbe segnato la fine della dominazione della sua casa e di quel governo che fu detto la *Negazione di Dio*.

×

La libertà e l'indipendenza dell'Italia erano mature ed a raccogliere la preziosa eredità fermentate nel sangue sui patiboli, nelle lacrime disperate delle carceri, nel delirio eroico sui campi di battaglia, era chiamata quella casa gloriosa che nella storia rappresenta la fede alle promesse, la lealtà ed il valore sul campo, la saggezza nel governo.

Forse che sarebbero stati pari all'assunto il Pontefice tentennante, o il pauroso e timido Lorenese, o il Rogantino di Modena Francesco IV che al congresso di Acquisgrana copriva di contumelie gli Italiani tutti, o Carlo, il dissoluto principe di Parma, che moriva di coltello fra le imprecazioni di tutto il suo popolo?

No; Carlo Alberto che alla corte del grande Napoleone aveva assorbito le prime idee liberali, che, principe in un paese in cui la libertà non era neppure lasciata ai principi, perchè premeva l'Austria eterna nemica di libertà, aveva forse, con un consiglio non maturo, promesso nel 1823 ciò che doveva più tardi lamentare perchè troppo avventato; ma il suo fallo breve scontava coll'eroismo al Trocadero e poi col sacrificio della corona.

Era a Carlo Alberto che spettava la gloria di sentire per primo nelle sue orecchie il grido di Viva il Re d'Italia, perchè col 4 Marzo 1848 largiva quella libertà che preparava l'unità della patria ed il 23 Marzo bandiva quel proclama che colla guerra preparava la cacciata dello straniero.

Ed al Re Magnanimo deve oggi rivolgere il memore pensiero il popolo Italiano; oggi, il giorno che rammenta il mattino sacro della libertà, l'alba del riscatto.

Ecco il proclama pubblicato a cura della Giunta Comunale per la ricorrenza dello Statuto:

Concittadini,

Col giorno quattro del corr. mese si compiono cinquant'anni dacchè il Magnanimo Re Carlo Alberto promulgava lo Statuto, che colla libertà del Piemonte, auspicava alla indipendenza ed alla Unità d'Italia.

E l'Italia tutta si appresta a rendere più solenne la grande e patriottica commemorazione con tutte quelle manifestazioni, che i più santi entusiasmi del cuore possono ispirare.

A questo grande movimento nazionale la Vostra Giunta deliberò di prendere parte, modestamente attuando il pensiero umanitario e benefico cui Re Umberto I° desiderò sempre informate le feste della Patria.

Distribuzioni straordinarie saranno quindi fatte nel giorno memorando ai

poverelli, affinchè nessuno fra di noi Acquesi abbia, se non come gioie comuni e fraterno accordo, a celebrare la festa del quattro marzo, che ricordando lo Statuto, ci ricorda anche il nome di Chi ci redense da secolare servaggio, ci elevò a dignità di uomini liberi e ci creò cittadini di una Patria grande ed amata.

Concittadini,

I grandi ricordi che questo fausto e glorioso avvenimento risveglia nell'animo nostro rendano in noi sempre più incrollabile quella fede, che da mezzo secolo unisce la Monarchia e la Nazione.

Dalla residenza Municipale, Acqui, 2 Marzo 1898.

La Giunta: Dottor Ottolenghi Ass. Anz. - P. Pastorino - D. Scovazzi - Avv. M. Garbarino - Ing. P. Sgorio - Avv. Guglieri - Avv. F. Bosio, Segretario.

Il fondo di sgravio e le ferrovie

(V. numeri precedenti)

Ma quasi si direbbe, mentre non è, che i ministri in carica si studiano di aumentare le difficoltà con inconsulte e non richieste dichiarazioni fatte in Parlamento. Il signor ministro del Tesoro aspetta i suoi cinque milioni, almeno, ma altri dei colleghi suoi ha parlato di venti. Quel che ne pensino le Società, non importa sapere e non si incaricano di farlo sapere. Per contro le dichiarazioni dei ministri impegnano l'azione e la libertà del Governo, che si sente moralmente legato dagli affdamenti lanciati a più riprese in Parlamento e nel paese.

Vorremmo poi ingannarci, ma l'aria che spira a Montecitorio non è guari propizia ad una combinazione di questa natura. Vive ancora nella memoria degli uomini il ricordo dell'aspra, lunga e titanica battaglia combattuta nel 1885 nella Camera dei deputati, onde uscì vincitore con pochi punti il Depretis a prezzo di molte concessioni, sebbene sostenuto da una maggioranza compatta, di cui s'è perduto lo stampo; come non si vede il Successore, egualmente autorevole e sagace. Noi non

vediamo adesso, che gli umori sieno diventati più umani, e dodici anni di esercizio sociale hanno a torto od a ragione contribuito ad accrescere, più che a diradare il numero degli avversari delle Convenzioni. Basterà ricordare lo slancio, col quale fu accolta la proposta di una inchiesta parlamentare sul servizio ferroviario, intesa sostanzialmente a seminare il discredito sopra le Società; e lo stesso spirito di ostilità si è manifestato nella scorsa estate colla legge sulle pensioni dei ferrovieri, la quale contiene i germi di nuove ed acerbe dispute, che non avranno certamente la virtù di avvicinare gli animi, e di creare un ambiente favorevole alla desiderata modificazione degli antichi contratti.

Per le quali cose, noi ammiriamo semplicemente, ma non sappiamo, e pochi certamente sapranno partecipare alla sconfinata fiducia espressa dal signor ministro del Tesoro, che aspetta i suoi cinque milioni dalle nuove Convenzioni e si tiene talmente sicuro di averli, che ne dispone, a sgravio dei piccoli contribuenti. A nostra volta accettiamo l'augurio, giacchè ne turba il pensiero, che il servizio delle nostre ferrovie dovesse per mala ventura ritornare a mani dello Stato; ma crediamo in pari tempo che sia atto di buon governo adottare in tempo le misure necessarie, nella previsione che l'evento si dovesse fatalmente verificare.

Ma a fin dei conti, ne verrà detto, un movimento sensibile si è manifestato e si mantiene sopra le nostre ferrovie, e comunque si risolva la questione dell'esercizio, si otterrà pur sempre un incremento notevole nell'entrata.

Si potrebbe rispondere, che questo è il segreto dell'avvenire, poichè il più piccolo avvenimento può turbare le industrie e deviare i commerci. Ed un popolo savio non si dispone leggermente a scambiare una entrata certa con altra eminentemente aleatoria, come è codesta, che in momenti difficili potrebbe mancare interamente. Dovunque, ed anche appresso di noi, si è manifestato su larga scala questo fenomeno, che ad alcuni anni felici sono succeduti molti altri di piccolo prodotto, e bisogna quindi star preparati a questa eventualità. Pur nondimeno, se sapremo fare il nostro dovere, possiamo spe-